

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via troniale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ● minima 12°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,46
e tramonta alle 17

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Protesta a Fiumicino per bus soppresso

In tre giorni hanno già raccolto tredicimila firme. I cittadini di Fiumicino chiedono che sia ripristinato il servizio di autobus Acotral tra l'aeroporto e il terminal di via Giolitti (stazione Termini). La raccolta delle firme è stata promossa dai dipendenti Acotral dello scalo aeroportuale. Secondo un decreto firmato dal presidente della Regione Rodolfo Gigli, infatti, dal 19 novembre il servizio dovrà essere effettuato solo durante la notte. In teoria, gli utenti potranno utilizzare il nuovo treno che conduce all'Air Terminal di Ostiense (nella foto). Si legge nella petizione: «Gli utenti protestano vivacemente per l'autoritaria decisione di sopprimere il servizio...». Sono circa cinquemila le persone che, ogni giorno, utilizzano la linea Fiumicino-Termini. Nel 1989 è stato registrato un movimento complessivo di 15 milioni di passeggeri.

Piazza Navigatori è tornato il piromane 4 auto in fiamme

Prima un'auto giapponese, poi una Fiat, poi ancora una Fiat... Nel giro di dieci minuti, quattro automobili, l'una dietro l'altra, sono andate a fuoco. L'allarme da piazza dei Navigatori - sulla Cristoforo Colombo - è stato dato intorno alle 21.30 da inquilini dei palazzi della zona. La prima a bruciare è stata una Suzuki, appartenente a una società. Un istante dopo, le fiamme distruggevano gli interni di una «A112», parcheggiata accanto. Ancora un attimo, e andavano a fuoco una «Fiat 126» e una «500». «Piromani del sabato sera», hanno commentato gli agenti, accorsi sul posto con una volante. I responsabili non sono stati individuati.

Falso allarme di «Chi l'ha visto?» per bimbe scomparse

Infreddolite e spaventate: girovagavano nella notte per le strade di Tor Bella Monaca Daniela e Ilaria, di undici e dodici anni, sono state trovate da una volante della polizia. Erano scomparse di casa intorno alle 17. Verso le 21, l'altra sera, Giuseppe Esposito, il padre di Daniela - dopo avere cercato le bimbe per ore - aveva dato l'allarme. Un altro parente, nel frattempo, correva negli studi di «Chi l'ha visto?». Interrompendo la trasmissione, cominciata da poco, ha lanciato un appello dagli schermi. Di telefonate ne sono arrivate parecchie: a Tor bella Monaca, molti avevano notato le bambine, che girovagavano senza meta per il quartiere. Ritrovate poco dopo lamezzanotte, Daniela e Ilaria hanno raccontato agli agenti di essere state invitate da uno sconosciuto a fare una passeggiata in macchina: «Siamo salite, ma poi ci siamo messe a piangere... alla fine ci ha lasciate andare». Secondo gli inquirenti, potrebbe però trattarsi di una bugia, inventata dalle bambine per giustificare la lunga assenza.

Da Cernobyl nella capitale per guarire dalla leucemia

Aleksander Uglik ha cinque anni. Si ammalò di leucemia dopo il disastro di Cernobyl (lui e la sua famiglia vivevano a poco distanza dalla cittadina sovietica). Qualche giorno fa, è giunto a Roma, accampato dalla madre, per sottostare a una cura. Ekaterina Grigorjevna. Lo hanno ricoverato nella clinica ematologica dell'Università. Pare che abbia già familiarizzato con medici e infermiere e che cominci a dire qualche parola in italiano. Il piccolo è venuto in Italia, dopo che il Consorzio trasporti di Minsk - presso cui lavora il padre - ha contattato l'associazione «Italia-Urss». Per il momento, a pagare la cura di Aleksander (un milione e centomila lire al giorno) sono proprio gli iscritti di «Italia-Urss». In questi giorni, l'associazione ha rivolto un appello a Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità, perché siano ridotte le spese di degenza. Il bambino resterà a Roma tre mesi. Secondo i medici, ci sono buone possibilità di guarigione.

Università della «terza età» cominciano i corsi

In un mese, dal primo al 31 ottobre, le iscrizioni hanno raggiunto quota 1457. Entro Natale, saranno almeno 2500. A tre anni dalla fondazione, l'Università popolare della terza età di Roma (Upter) è diventata il maggior ateneo del genere nella capitale. Il progetto della Upter riguarda quindici circoscrizioni. In tutto, le sedi sono 23. I corsi organizzati sono centocinquanta. Si comincia a studiare lunedì 12 novembre. E domani verrà inaugurata la sede di Ostia (presso l'Hotel Ping Pong). Quest'anno alcuni corsi si terranno al centro sociale della Magliolina - sulla Nomentana - riaperto dopo quattro anni di inattività. Corsi, orari, e programmi si trovano sulla «Guida all'Upter», nella sede principale di via del Seminario 102 (telefono 6840452-6840453).

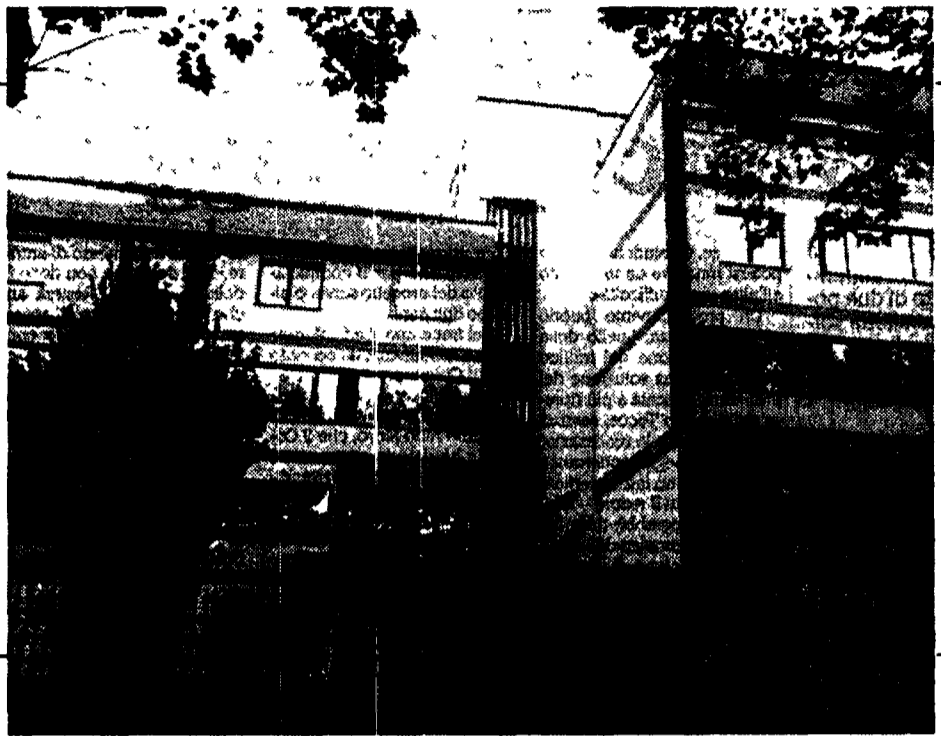
CLAUDIA ARLETTI

Blitz dei Nas Rischiano di chiudere il Grand Hotel e 4 alberghi

APAGINA 19

La Sapienza cerca un parcheggio per 3500 auto

A PAGINA 18



Il Liceo «Mamiani» in viale delle Milizie. Si vive con la paura degli skinheads

Inutilizzata clinica gioiello delle Fs Fa gola a molti

Il centro di diagnostica delle Ferrovie dello Stato in via Pigafetta, all'Ostiense. Un gioiellino che rischia di essere caduto ai privati

A PAGINA 19

Altre intimidazioni prima del pestaggio di ieri. Scritte, minacce e pistole puntate in bocca

Terrore per i naziskin al «Mamiani»

Terrore al Mamiani. Gli studenti, prima del pestaggio di ieri mattina, avevano già subito minacce e avvertimenti dagli skinheads. Due settimane fa, i muri dell'edificio furono ricoperti di scritte inneggianti alla violenza. Un ragazzo di 17 anni fu preso sotto casa e gli venne puntata la pistola alla bocca. «Abbiamo paura», dicono gli studenti. «I naziskin ci hanno avvertito: «siete comunisti, vi ammazzeremo»».



Il Liceo «Mamiani» in viale delle Milizie. Si vive con la paura degli skinheads

GIAMPAOLO TUCCI
Prima del «pestaggio» di ieri mattina, già due volte i «naziskin» avevano colpito con scritte di minaccia sui muri e pistole puntate contro i «rossi». Gli studenti hanno telefonato, per denunciare l'aggressione, e chiesto di mantenere l'anonimato. Hanno paura. «Abbiamo paura che possano ritornare, dicono, quando hanno appena finito di raccontare quello che è successo, davanti al liceo di viale delle Milizie. Ci hanno già minacciato, hanno preso uno di noi da solo, gli hanno puntato una pistola alla bocca». Due settimane fa, il liceo era infestato di scritte inneggianti alla violenza. Sui muri dell'edificio e all'interno delle aule, campeggiava un lugubre: i guerrieri sono tornati, ieri, l'epilogo.
Ore 13, arrivano i «naziskin». Skinheads, teste pelate (qualcuno aveva i capelli corti, altri invece completamente calvi, con gli anfridi, i pugni di ferro). Chiedono ad uno studente di 18 anni di declamare un volantino delirante sul ritorno del «comunismo e dei falsi miti borghesi e consumistici», sull'inizio di una «nuova guerra». Il ragazzo rifiuta: comincia la caccia all'uomo.
«Eravamo rimasti in pochi»

Hanno cominciato a saltare sull'auto, hanno fraccassato i vetri con gli anfridi. Una scheggia è finita nell'occhio di un mio amico». «E' assurdo, mia figlia è completamente stravolta», dice la madre di una studentessa di 16 anni. «Non è possibile che all'una, in pieno giorno, dei ragazzi debbano essere in preda ad alcuni pazzi». Non è stato un raid del tutto inaspettato. Gli avvertimenti, per gli studenti del Mamiani, non sono mancati. Un sabato di due settimane fa, i «naziskin» si sono introdotti nell'edificio, riempendo i muri di scritte: il ritorno dei guerrieri, vi ammazzaremo, siamo tornati, per voi comunisti è la fine. Nell'ultimo slogan, una possibile spiegazione dell'agguato di ieri mattina. Il Mamiani è considerato una «scuola rossa», dunque l'ideale per un'azione esemplare ed esemplificativa del ritorno dei guerrieri (neo-fascisti, neo-nazisti o che altro). E' così? «Forse sì, forse hanno voluto darci una dimostrazione», dice F., una studentessa di 15 anni. «Del resto, non si sono limitati a questo. Meno di dieci giorni fa, uno studente è stato fermato dinanzi a casa sua. Erano quattro di loro. Lo hanno sbattuto con le spalle contro il muro. Gli hanno puntato la pistola alla bocca e poi hanno iniziato ad insultarlo e minacciarlo. Dicevano: siamo tornati, ti uccideremo, ammazzaremo tutti quelli come te». «Eravamo terrorizzati», continua, «temevamo che avnessero da un momento all'altro. Noi il sabato sera ci riuniamo davanti alla scuola, in viale delle Milizie. Pensavamo che sarebbero venuti allora. Invece no, in pieno giorno. Ma forse è meglio così, altrimenti, forse non ci sarebbe stato solo qualche ferito». Ha la voce spaurita, quando aggiunge: «Mi raccomandando, niente nomi, perché quelli tornano. Ci aspettano sotto casa, quando siamo soli».

Le «teste rasate» dalle discoteche al Capranichetta

■ Naziskin o neo-fascisti? Quale sigla per gli autori dell'aggressione di ieri mattina, davanti al liceo Mamiani? La Digos, per ora, parla di «risa», di «un gruppo di destra». Le descrizioni fatte dagli aggrediti farebbero pensare che si tratti di naziskin, un volantino, invece, del «Movimento politico», gruppo neo-fascista.
Sono nati a Londra, negli anni '60. Li chiamano skinhead, teste rasate, portano tatuaggi di leoni e aquile sul corpo, stralciati anfridi, giubbe militari o di pelle. Li definiscono anche naziskin. Perché si richiamano agli slogan nazisti, all'ideologia del «rikom» del popolo guerriero. Sono razzisti, odiano i «neri», vogliono «eliminare» i borghesi e i comunisti. A Roma (dove un censimento della Digos ne ha contati circa 500), hanno agito per la prima volta negli ultimi mesi dell'88, quando aggredirono alcuni ragazzi, davanti ad una discoteca. Ma sono diventati famosi il 10 giugno dello scorso anno. Otto ragazzi erano appena usciti dal cinema Capranichetta, quando furono assaliti da un gruppo di naziskin. Gli skinheads li circondarono, colpirono con spranghe e pugni di ferro. Riuscirono a fuggire soltanto due ragazze. Dopo un pestaggio di

mezz'ora, la «banda» si allontanò. A terra, Andrea Sesti, 22 anni, e Giannunzio Trovato, 23 anni, in condizioni disperate. Furono ricoverati e operati d'urgenza all'ospedale San Giovanni. Il recupero, per Andrea Sesti, è stato difficile: riesce a parlare con fatica. In seguito, furono identificati 8 naziskin. Tra questi, i gemelli Stefano e Germano Andriani, 18 anni, già noti ai carabinieri, per la loro militanza tra gli skinheads della capitale. Il 24 maggio di quest'anno, la richiesta di rinvio a giudizio per tentato omicidio. Per il momento, sono in libertà.
Il pestaggio di ieri mattina, davanti al liceo Mamiani, non ha ancora un responsabile ufficiale. Su un volantino, è stata trovata la sigla «Movimento politico». Si tratta di un gruppo neo-fascista, che si richiama all'ideologia di Julius Evola, filosofo dell'uomo guerriero. Gli aderenti al gruppo sono stati particolarmente attivi nella prima metà degli anni '80. Per la Digos, che ha definito l'episodio «non preoccupante», gli aggressori di ieri mattina fanno parte di un «gruppo di destra». In verità, sempre secondo la polizia politica, più che di un'aggressione, si sarebbe trattato di una «risa», di un piccolo scontro tra fazioni opposte.



La Casina Valadier riapre al pubblico
Dopo tre giorni alle 13 in punto di ieri la Casina Valadier è stata riaperta al pubblico. Autorizzata dal giudice Paolo Adinolfi delegato della procura fallimentare su parere del curatore Alfredo Scalfati, la riapertura è stata resa possibile grazie al versamento di un deposito cauzionale di cinquemila milioni da parte della società Srl Vip Catering del gruppo Italfin 80 di Ciampino, versamento che garantisce in qualsiasi momento la restituzione dell'immobile al tribunale.

Passeggiando sul set di Cinecittà

■ Per un giorno sul set di Scioia o su quello della Wertheimer. Tra le rovine di una cattedrale, sui passi di Troisi-Pulcinella o nella famosa sala d'aste «Rutherford» di New York immediatamente dopo un mortale attentato. Per un giorno, dalle 10 alle 16, quel cancelli dove è vietato l'ingresso alle persone e ai mezzi non autorizzati si sono aperti a gente d'ogni tipo. Addetti ai lavori esclusi. Cinecittà, ovvero il mondo del cinema, la patria di migliaia di set, l'angolo di terra dove registi famosi e in erba hanno creato pellicole indimenticabili o passate inosservate, ieri, è stata di tutti. Di tutti quelli che per amore o per curiosità non hanno resistito al richiamo di vedere cosa c'è dietro, dentro, un film.
Chi c'era? Come fare a descrivere quel serpente infinito che, in bell'ordine ha percorso i tre chilometri obbligati? C'era la famiglia con pargoli curiosi, i giovani «studiosi» e studenti equipaggiati di macchine fotografiche, cineprese professionali, i superesperti capaci di riconoscere ogni angolo e ogni situazione. C'era

Nella piazza di Politeo dove Ettore Scioia ha girato «Il viaggio del Capitano Fracassa», sta persino nevando. E tutto così incredibilmente vero e falso insieme, che in molti fermano l'istante in una foto. Non capita tutti i giorni di attraversare una strada secentesca... E poi la bella piazza romana con tanto di fontana, chiesa, palazzi signorili e case del popolo, uno spaccato da «In nome del popolo sovrano» di Luigi Magni. Uno, due, tre piani, finestre, balconi, tutto miracolosamente sovrano da una pioggia di tubi Innocenti. Quindi il piazzale della Città del Vaticano (il film è «Michelangelo» di Jerry London). C'è il vento, la pioggia, la nebbia. Come in un vero film. Ma degli attori neppure l'ombra.
Il sabato a Cinecittà gli addetti ai lavori non ci sono. Anche la mensa, il punto di ristoro per attori, comparse, operai, per un giorno, è della gente. Panini e bibite: 1.500 e 1.000 lire. Si esce soddisfatti, davanti a Cinecittà Due. Shopping? E no, per un giorno, quei ventimila e più non confonderanno la città del cinema con il centro commerciale.

FERNANDA ALVARO

In ventimila e forse più dietro i cancelli di Cinecittà. Alla scoperta della macchina cinema e della sua patria romana. Dalle 10 alle 16 di ieri, dopo nove anni, i cancelli si sono aperti su effetti speciali, set di film «prossimi» o appena usciti, teatri di posa e tecnologie del futuro. Un'iniziativa di Comune, Ente Cinema e Labirinto. Affacciarsi nella «fabbrica dei sogni», era e resta il sogno di tanti. Alla prossima.

Un sondaggio realizzato dalla rivista «Il Mondo» Più caro che a New York fare spesa nella capitale

Roma più cara di New York. E di Francoforte. Un sondaggio lampo sui prezzi della capitale e delle altre grandi città europee e d'Oltreoceano è stata realizzata, e anticipata, dalla rivista milanese *Il Mondo*, in edicola domani. Dei 13 generi esaminati solo a Parigi prezzi simili a quelli romani, New York e Francoforte convengono e, per alcune merci, Londra è più cara di Roma.

solo per alcuni generi, qualche volta leggermente più convenienti di quelli che trovano gli acquirenti d'Oltreoceano. Fanno eccezione, e non sempre, i generi di abbigliamento. Conclusione del sondaggio: la città migliore per lo shopping è risultata New York, seguita a poca distanza da Francoforte.

■ Che Roma fosse cara, in molti avevano cominciato a rendersene conto. Ma che fosse addirittura più cara delle sue cugine d'Europa e d'Oltreoceano era ancora una notizia da verificare. Lo hanno fatto gli inviati della rivista *Il Mondo*, che da Milano sono volati nella capitale e nelle altre grandi città europee, oltre che a New York, per verificare quanto costasse lo shopping a Roma e nel resto del mondo occidentale. Il risultato è stato anticipato dalla rivista all'agenzia *Arso* e sarà in edicola domani.
Tredici i generi di comune acquisto, ma anche costi di servizi, presi in esame dagli inviati de *Il Mondo*, tutti dello stesso tipo e della stessa marca. Beh, a Roma fare la spesa costa di più che a New York o a Francoforte. I prezzi romani sono all'incirca a pari merito rispetto a quelli parigini e, ma